

Paolillo: nel fenomeno niente di poetico

L'inquinamento alla base della fioritura algale

Riflessione a tutto campo del naturalista e responsabile scientifico del Wwf Vibo

Rosaria Marrella

«Quello che si sta verificando in questi giorni, e che si ripeterà per tutta l'estate, è il solito, desolante déjà vu: turisti indignati per il mare sporco da un lato e politici che, al contrario, rassicurano sulla "eccezionale qualità del mare calabrese". Una musica già sentita per il naturalista e responsabile scientifico del Wwf Vibo, Pino Paolillo, il quale osserva: «Come a dire che i turisti sono dei folli visionari che, se vogliono, possono pure sloggiare per lidi più attraenti, mentre noi ci accontentiamo delle autoesaltazioni alla Cetto La Qualunque sulle "bellezze soprannaturali" della nostra regione, "che ricorda la California". È la schizofrenia tipica della Calabria incapace di guardare in faccia la realtà, o forse non desiderosa di cambiarla».

Riguardo poi alle dichiarazioni dell'assessore regionale al Turismo Fausto Orsomarso che ha definito "ottime" le condizioni delle nostre acque "nonostante la fioritura algale", Paolillo esprime qualche perplessità. «Che ci siano località splendide in cui il ma-

re è sempre pulito è, per fortuna, innegabile – dice – ma lo scarso numero di bandiere blu della Calabria, paragonato al grande sviluppo lungo i 780 km di costa della nostra regione rispetto alle altre, dovrebbe indurre a una riflessione critica e a conclusioni meno autocelebrative».

Poi la nota dolente delle fioriture algali. «Forse è il caso di ricordare – spiega Paolillo – che le fioriture delle alghe del fitoplancton, a cui si riferisce l'assessore e che sono la causa delle particolari colorazioni anomale delle acque, sono una diretta conseguenza proprio dell'inquinamento da scarichi non depurati o dal dilavamento dei fertilizzanti usati in agricoltura che riversano in mare sostanze inorganiche sotto forma di fosfati e nitrati che consentono alle alghe unicellulari di riprodursi in maniera abnorme fino a raggiungere concentrazioni di milioni per litro. Tale fenomeno, noto con il termine di "eutrofizzazione" – prosegue – viene innescato dall'aumento della temperatura del mare, dallo scarso movimento ondoso, soprattutto nelle zone più riparate da pennelli o barriere frangiflutti. Si parte dunque dalle chiazze grigiastre (tipo "schiuma cappuccino") che i bagnanti rassegnati vedono galleggiare su ampie superfici, e che sono formate da acque luride provenienti da depuratori o da stazio-

ni di sollevamento non funzionanti, per arrivare poi alle cosiddette fioriture algali, che di poetico non hanno proprio nulla».

Insomma, non ci sarebbe l'eutrofizzazione se non ci fosse prima l'accumulo di sostanze inquinanti in mare. Dunque l'una è conseguenza dell'altro. «Non credo sia la prima volta che le Procure indagano per arrivare a individuare i responsabili di questo eterno disastro, che sono quei comuni (a partire da quelli collinari montani, non certo assillati dall'inquinamento e dai turisti balneari, per cui gli viene comodo ed economico scaricare tutto nei fiumi), con depuratori obsoleti, sottodimensionati, malfunzionanti o inesistenti. Per non parlare dei fanghi di depurazione che non si sa che fine facciano (ma possiamo bene immaginare), o degli insediamenti costieri abusivi che si servono dei pozzi neri, per finire con l'uso massiccio di fertilizzanti che, con le piogge, vengono dilavati fino al mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA